

NAPOLEONE E L'ISLAM

Risposta a una domanda comparsa su Quora:

Napoleone diventò islamico?

II. Edizione.

0. Risposta brevissima: NO.

I. Risposta breve

Se si vuol sostenere che Napoleone diventò islamico, (o morì ateo), bisogna fare i conti con il suo testamento autografo, che incomincia così:



Ce aujourd'hui 15 avril 1821, à Longwood, île de Sainte-Hélène.

Ceci est mon testament ou acte de ma dernière volonté.

1° Je meurs dans la religion apostolique et romaine, dans le sein de laquelle je suis né il y a plus de cinquante ans.

2° *Je désire que mes cendres reposent sur les bords de la Seine, au milieu de ce peuple français que j'ai tant aimé (.....)*

TRADUZIONE

Oggi, 15 aprile 1821, a Longwood, isola di Sant'Elena. Questo è il mio testamento o atto delle mie ultime volontà:

1) Io muoio nella religione apostolica e romana, nel seno della quale sono nato più di 50 anni or sono. (Per questo, si vedrà nella parte II.4) Per ora suggerisco di leggere la Nota **(1.)**

2) Voglio che le mie ceneri riposino sulle rive della Senna, nel mezzo di questo popolo francese che ho amato così tanto (.....)

Come è noto, il suo desiderio di riposare sulle rive della Senna fu finalmente esaudito il 15 dicembre 1840.

Il testamento che abbiamo è almeno il secondo, e comunque l'ultimo testamento di Napoleone. Solo il 18 aprile sembra che Napoleone si sia ricordato di un testamento precedente, e differente, scritto sulla nave *HMS Bellerophon*, che era depositato presso il gran maresciallo, generale Henri Gatien **Bertrand**. Il fedele valletto Louis Joseph **Marchand** corse all'abitazione di Bertrand e il documento precedente fu bruciato in presenza di testimoni. (Altri resoconti dicono che il primo testamento fu portato a Napoleone, e Marchand lo bruciò davanti a lui, anche se "a malincuore per la bella prosa che conteneva.") Pare che quel testamento fosse assai più favorevole a Bertrand, mentre il testamento in nostra mano è favorevole a Charles Tristan de **Montholon**, colui che chiuse gli occhi a Napoleone morto (Saint-Denis dice che fu Antommarchi a farlo).

Il documento di cui ho riprodotto l'incipit fu redatto a partire dal 13 aprile. La minuta fu dettata a Montholon per tre ore a partire da mezzogiorno circa. La dettatura fu interrotta per l'estrema debolezza di Napoleone. Essa fu ripresa e conclusa il giorno 14, giorno in cui Montholon ne preparò la bozza finale, che fu copiata, datata e firmata da Napoleone stesso il giorno 15.

La complicata storia di quello che seguì, i sette codicilli aggiunti, più un ottavo che Napoleone, stremato, non poté firmare, con tutto il resto, può essere rinvenuta in dettaglio, tra gli altri siti affini, in:

<https://www.napoleon-histoire.com/testament/>

I. Risposta lunga.

II:1 La "religione apostolica e romana, nel seno della quale sono nato più di 50 anni or sono."

Per quanto riguarda la Chiesa Cattolica penso che sia noto che una conversione in punto di morte è sufficiente per definire il defunto come Cattolico e figlio della Chiesa di Roma, e per ritenere che la sua anima sia salva in senso cattolico, di qualunque colpa si sia macchiato in vita. In effetti, nei Vangeli si cita un solo Santo, il Buon Ladrone, che però ha il vantaggio di esser stato l'unico ad esser stato santificato direttamente da Gesù. Quindi, in base al suo testamento, si può affermare che Napoleone morì cattolico e figlio della Chiesa di Roma.

Se dobbiamo esaminare da un punto di vista cattolico il cammino spirituale che Napoleone percorse, esso fu lungo e tortuoso. In realtà egli, nato il 15 agosto 1769 e battezzato (come non era inconsueto ai suoi tempi), all'età di un anno e mezzo, il 21 luglio 1771, ebbe un'infanzia tipica, sulla quale abbondano gli aneddoti, di isolano della piccola nobiltà, vissuta, come vedremo, all'ombra della chiesa cattolica.

Secondo suo zio, il futuro **Giuseppe** Cardinale **Fesch**, che su questo argomento è limitatamente attendibile, dall'infanzia alla giovinezza diede segni certi di pietà, mai segni di disprezzo della religione, e questi neppure in seguito. Fece la prima comunione a metà del 1782, e a Sant'Elena avrebbe rimproverato il Generale Bertrand che si vantava di non averla fatta; fece i primissimi studi con le suore, alle quali portò sempre affetto, dimostrando subito una notevole predisposizione per l'aritmetica, e fu seguito nei primi studi da due zii, Luciano **Buonaparte** e Giuseppe **Fesch**, entrambi ecclesiastici. A scuola, diremmo alle elementari, si distinse in matematica soprattutto, e in storia e geografia, oltre che per un carattere orgoglioso, curioso, impaziente, ostinato e litigioso. Fu brevemente allievo insieme al fratello maggiore Giuseppe, di un abate **Recco**. A nove anni circa, nel 1778, fu condotto in Francia dal padre **Carlo**, insieme al fratello maggiore **Giuseppe**. Qui, a partire dal 1 gennaio 1784, fu per circa tre mesi al Collegio di **Autun**, diretto da preti secolari, dove apprese a scrivere in francese. Su raccomandazione di Luigi Carlo Renato, conte di **Marbeuf**, governatore militare della Corsica e protettore della famiglia Buonaparte, fu ammesso ad una delle dodici scuole "pre-militari" volute da Luigi XVI. Fu in un primo tempo, ammesso alla scuola militare di **Tiron**, ma poi, fornite le prove di nobiltà richieste, frequentò per cinque anni, la *École royale militaire de Brienne* (oggi

Brienne-le-Château, dipartimento dell'Aube) dove entrò a poco meno di dieci anni, il 15 maggio 1779. La scuola fu soppressa e demolita nel 1790, poi fu ricostruita e adibita a vari altri usi (dal 1969 un suo edificio ospita il Musée Napoléon di Brienne.) Una battaglia di due giorni (29-30 gennaio 1814) vi fu combattuta, tatticamente vinta e finalmente strategicamente perduta da Napoleone contro i Russo-Prussiani. Seguì un incendio che rase al suolo la cittadina. Secondo alcuni, fu la prima battaglia che egli perse sul suolo francese. Uno dei suoi ufficiali osservò: *“Così la fortuna di Napoleone doveva trovare la sua fine proprio nel luogo dove era incominciata”*.

Si può immaginare lo stato d'animo di un ragazzino orgoglioso, di dieci anni, appartenente alla piccola nobiltà provinciale e a corto di quattrini, incapace di parlare e scrivere bene il francese (un problema che lo afflisse per tutta la vita) e quindi (ma, pare, solo da principio, finché impararono a conoscerne la fermezza di carattere e l'intelligenza) schernito e forse bullizzato da compagni più francesi, più grandi e più nobili. Era abituato al mare e al sole della Corsica e si trovò costretto a vivere nel mezzo della Francia, anche se la Champagne è tutt'altro che un brutto posto (Brienne-le-Château è circa 150 km a Sud Est di Parigi). Visse lassù per 5 anni, fino al 1784, piuttosto isolato, ben voluto dagli insegnanti, eccellente in matematica, in pratica con un solo amico stretto, il suo coetaneo Louis Antoine Favelet de **Bourrienne (1769-1834)**. Però Napoleone ricordò tutta la vita e riempì di cortesie la maggioranza dei suoi vecchi insegnanti, servitori, e compagni, indipendentemente da come lo avevano trattato, “accontentandosi” di essere trattato da loro come una sorta di semidio.

Se insisto sulla scuola che frequentò c'è un motivo, presumo, poco noto. La scuola militare di Brienne era tenuta da religiosi dell'ordine dei Minimi (fondato da San Francesco da Paola). In effetti tutte le dodici scuole “militari”, destinate alla piccola e media nobiltà, erano tenute da religiosi di vari ordini. Quindi gli allievi di Brienne (tra cento e centocinquanta) erano tenuti alla messa quotidiana e a tutte le pratiche religiose. Erano relativamente ben trattati, cibo decente, celle singole (2m x 2m) unicamente per dormire, con una sola coperta per tutte le stagioni, e cambio di biancheria due volte alla settimana, a quei tempi abbastanza eccezionale. I religiosi erano sei più un converso, coadiuvati da insegnanti laici. Altre dettagliatissime notizie di vario interesse sulla vita nella scuola di Brienne si trovano nell'opera dello Chuquet (2).

Dalle scuole tenute da religiosi, soprattutto nei tempi andati, uscivano quattro tipi di ex-allievi: 1) un piccolo numero di vocazioni religiose; 2) un folto gruppo di cattolici “della domenica”, praticanti almeno il minimo consentito; 3) un egualmente folto gruppo di indifferenti; 3) un piccolo gruppo di allievi che aveva contratto una decisa avversione per la religione. Ad esempio, a Brienne era d'uso fra gli scolari più anziani ostentare irreligiosità, e apprezzare la velocità di taluni sacerdoti nel dire la Messa. Qui c'era una sorta di competizione ad insaputa degli interessati. Pare che quattro minuti e mezzo fosse il record, detenuto da certo apprezzatissimo Padre **Château** (che celebrava solo messe per i

defunti, quindi senza *Gloria* e senza *Credo*), testimonianza del livello di decadimento del clero francese a quel tempo, per tacere dell'alto clero (3).

Quanto ho scritto sopra serve a dimostrare che Napoleone fino a quindici anni circa ebbe un'educazione fornita soprattutto da religiosi (zii ecclesiastici, suore, scuole di Autun e di Brienne). Egli uscì da Brienne a quindici anni (15 o 30 ottobre 1784), senza odio per i preti e i religiosi (come disse più volte a Sant'Elena), ma ormai pronto a distaccarsi completamente dalla chiesa cattolica, per entrare nei ranghi dei seguaci di Rousseau e dell'Illuminismo. *Non risulta che si sia più confessato o comunicato da allora, per quasi quarant'anni.* Il lungimirante papa **Pio VII**, opponendosi al parere quasi unanime di un apposito concistoro, aveva dispensato Napoleone dal comunicarsi alla cerimonia della sua incoronazione (2 dicembre 1804). Aveva aggiunto: *"Senza dubbio verrà il momento in cui la sua fede lo consiglierà. Nel frattempo, non aggraviamo la sua coscienza, né la nostra"*.

II.2 Un attimo di "silenzio e tenebre".

Per la Chiesa Cattolica, i circa trentacinque successivi sono un attimo, come dice il Manzoni, *"dov'è silenzio e tenebre - la gloria che passò"*. Infatti a poco a poco le nostre scuole moderne riassumono in un numero sempre minore di pagine un periodo sul quale fino al 1950 l'Enciclopedia Britannica calcolava che fossero già stati scritti circa 100 000 volumi. La Chiesa attendeva paziente gli ultimi mesi del *"triste esilio"*. Poco importava che in questo lungo attimo di "silenzio e tenebre" Napoleone sembrasse considerare ***tutte le religioni ugualmente false per il filosofo e ugualmente utili per lo statista***: aveva professato forte simpatia per la religione islamica per vincere in Egitto, e per la religione cattolica per essere gradito ai popoli di Francia e Italia.

Quindi poco importano nella storia spirituale di Napoleone la Prima Campagna d'Italia (1796), la disastrosa campagna d'Egitto (1798), il travagliato colpo di stato del 9 novembre 1799 (risolto dal fratello Luciano), in seguito al quale Napoleone divenne Console e un mese dopo Primo Console, la fortunosa vittoria di Marengo (1800), l'incoronazione imperiale (2 dicembre 1804), la serie di trionfali vittorie quasi ininterrotta fino alla rovinosa campagna di Russia (1812), ai Cento Giorni, a Waterloo (18 giugno 1815), per concludere con il viaggio di nove settimane sulla *HMS Northumberland* verso Sant'Elena "piccola isola" (come il destino avrebbe fatto scrivere a Napoleone alla fine di un suo quaderno giovanile), dove sbarcò il 15 ottobre 1815. E queste meno di dieci righe sono forse la maggior parte di quello che fra cinquant'anni si leggerà su Napoleone sui testi scolastici di storia - ad esclusione di quelli francesi. (In terza liceo classico, ai miei tempi, c'erano tre capitoli, una cinquantina di pagine su Napoleone).

D'altronde, ripeto, tutto quello che Napoleone può aver detto o fatto in questo periodo contro la Chiesa Cattolica e la religione in generale sarebbe per la Chiesa Cattolica irrilevante rispetto a un'eventuale conversione finale.

II:3 Parentesi islamica.

In questo "attimo" si innesta la parentesi islamica. Durante la breve e disastrosa campagna d'Egitto, Napoleone (che allora aveva circa trent'anni), voleva ingraziarsi il popolo egiziano contro i Mamelucchi (4), casta guerriera non araba che di fatto governava poco amata il paese. Nondimeno, il popolo sembrava diffidente e pronto a rivoltarsi. Perciò Napoleone si avvicinò ai notabili della comunità arabo-islamica.

Abbiamo essenzialmente due resoconti del modo di pensare di Napoleone sul soggetto, fermo restando che non fu mai ostile all'Islam. In certo senso, riconosceva che Gesù era troppo superiore all'uomo Napoleone, in quanto era o si era proclamato Dio, mentre Maometto era un essere umano come lui, e questo gli piaceva. Sebbene pare che patisse fortemente il mal di mare, Napoleone, sul vascello *l'Orient* che lo portava in Egitto, lesse il Corano, e ne studiò a memoria le frasi a maggior effetto. Ora, questa lettura tornava utile.

(i) fr.Wikipedia e Las Cases.

Secondo https://fr.wikipedia.org/wiki/Napol%C3%A9on_Ier

Napoleone dichiarò ai suoi soldati a bordo della nave "l'Oriente" il 22 giugno 1798 che: "I popoli con cui vivremo sono Maomettani [...]. Non bisogna contraddirli; bisogna agire con loro come abbiamo fatto con gli ebrei, con gli italiani; si abbia rispetto per i loro muftis e imam, come si è fatto per i rabbini e i vescovi".

Questa strategia è chiaramente visibile nei proclami destinati alla popolazione, come quello del 2 luglio 1798 ad Alexandriek: "Popoli d'Egitto, vi verrà detto che sono venuto per distruggere la vostra religione; non credeteci! Rispondete che vengo per ripristinare i vostri diritti, per punire gli usurpatori e che io più dei Mamelucchi rispetto Dio, il suo Profeta e il Corano".

Per il generale Dominique Martin Dupuy, che accompagnò Napoleone alla campagna egiziana, questo interesse per l'Islam fu simulato per motivi politici: "Noi inganniamo gli egiziani con il nostro attaccamento simulato alla loro religione, a cui Bonaparte e noi non crediamo più che a quella di "Pio il defunto". (Qui noto solo che evidentemente Dupuy considerava come già morto a tutti gli effetti Pio VI, che invece morì il 29 agosto 1799, dopo lo stesso Dupuy.)

https://fr.wikipedia.org/wiki/Napol%C3%A9on_Ier

*Il 17 luglio 1799, Napoleone si rivolse ai notabili della provincia di Abukir e pronunciò ciò che è simile a una professione di fede nell'Islam (as-shadada): **Non c'è altro Dio che Dio, e Maometto è il suo Profeta.***

*Naturalmente, se il credente intende che l'atto di conversione all'Islam sia considerato definitivo quando si pronuncia la shahada, egli deve dimostrare la sua sincerità e determinazione. Tuttavia, questa shahada pronunciata da Napoleone è vista dagli storici soprattutto come un espediente progettato per ridurre il numero dei suoi nemici. **Nessun'altra fonte consente di affermare che***

si convertì all'Islam. (così, appunto, fr.Wikipedia). E questo, a parte il fatto che la conversione all'Islam è a senso unico e l'apostasia (**riddah**), è punita di morte (**hadd**) che può essere evitata dimostrando pentimento e ritornando all'Islam.

Prosegue fr.Wikipedia: *Napoleone è affascinato soprattutto dall'Oriente. Per quanto riguarda la prospettiva di convertirsi all'Islam, dichiarò che "dopo tutto, non è impossibile che le circostanze avrebbero potuto portarmi ad abbracciare l'islamismo. [...] Ma sarebbe stato solo per la forma; per farlo avrei dovuto arrivare almeno fino all'Eufrate. Il cambiamento di religione può forse essere considerato secondo la grandezza dei suoi risultati politici". Più in generale, Napoleone non sembrava volersi convertire quando si espresse sul Concordato "Mi importava davvero della mia religione natale".*

Napoleone sottolineò la vicinanza delle religioni cristiane e musulmane quando fece un rapido schizzo del profeta: "Maometto[...] che cammina così vicino alle orme del cristianesimo, e si allontana da esso così poco" e, parlando a Emmanuel de Las Cases a Sant'Elena, sottolineò le differenze (secondo lui) esistenti: "Analizzando più a fondo le due religioni d'Oriente e d'Occidente, disse che la nostra era tutta spirituale e quella di Maometto sensuale; il concetto del castigo prevale tra noi: l'inferno e i suoi tormenti eterni, mentre tra i musulmani si parla solo di ricompense: le Hurì dai begli occhi, i giardini di cespugli fioriti, i fiumi di latte; e da lì concluse, paragonando le due religioni, che si poteva dire che l'una era una minaccia, che si presentava come la religione della paura; mentre l'altra, al contrario, era una promessa e divenne la religione dell'attrazione".

Queste sono le opinioni riportate da Las Cases, che seguì Napoleone a Sant'Elena, ne trascrisse le prime conversazioni, e pare, riuscì a farsi cacciare dagli Inglesi alla fine del 1816, come era suo desiderio. Ne nacque il "**Memoriale di Sant'Elena**", opera di circa 2000 pagine da prendersi con le molle, in cui il Las Cases introdusse molti suoi pensieri, considerazioni, "abbellimenti" del pensiero di Napoleone. Vendette abbastanza copie da farsi ricco e avere anche statue a suo nome. Altri riferiscono più o meno le stesse parole, ma in senso fondamentalmente diverso, concludendo cioè che la "nostra religione era spirituale e quella di Maometto sensuale". "L'una la religione dell'amore, l'altra la religione dei sensi".

Dice sempre fr.Wikipedia: *L'ambivalenza di Napoleone nei confronti dell'Islam è dovuta alla necessità di un "doppio linguaggio" durante la campagna d'Egitto: da un lato i discorsi pieni di ammirazione per l'Islam o favorevoli ai suoi interessi, tenuti con le autorità religiose, e d'altro canto le confessioni personali che spesso giungono molto più tardi e da un punto di vista reso lontano dagli anni.*

In questo quadro di rispetto di Napoleone per l'Islam non va tuttavia dimenticato che il 21 ottobre 1798 i Mamelucchi, ma anche gli Imam, riuscirono a sollevare il popolo del Cairo in una rivolta anti-francese, nella quale fu subito ucciso dai rivoltosi il già nominato generale Dupuy.

La rivolta venne domata a fatica da Napoleone stesso. I rivoltosi, finalmente asseragliatisi nella grande moschea, **Al-Azhar**, chiesero di potersi arrendere. Napoleone rispose: "E'

troppo tardi. Voi avete incominciato, io finirò l'opera", e immediatamente ordinò di prendere a cannonate le porte della moschea. I francesi entrarono, incominciò il massacro. Ad una seconda loro implorazione, Napoleone arrestò l'eccidio. Alla fine della rivolta gli egiziani contarono tra 5000 e 6000 morti e feriti.

(ii) Antommarchi

(Questi pubblicò diverse versioni delle sue Memorie tra il 1823 e il 1826: io ho consultato un'edizione francese del 1825, una traduzione inglese dello stesso anno e una italiana del 1827. Su quanto segue esse concordano).

La seconda voce indipendente è più tarda, ed è dovuta al medico (e ex-insegnante alle Università di Pisa e Firenze) Francesco Carlo **Antommarchi**, corso, che andò come medico a Sant'Elena raccomandato da Mme Mère (la madre di Napoleone, Letizia Ramolino Buonaparte) e dal Cardinale Fesch, vi sbarcò il 19 settembre 1819 e restò con Napoleone fino alla fine. Inoltre fece il calco del suo volto subito dopo la morte (si discute se ne possediamo l'originale o anche solo copie) e il calco della mano destra (anche su questo non mancano i dubbi). Infine, eseguì l'autopsia (voluta da Napoléone). Napoleone non ne aveva gran fiducia come medico (in effetti era piuttosto un chirurgo e anatomista), non ne apprezzava le opinioni miscredenti in materia religiosa, e lo cacciò malamente un paio di volte, per poi richiamarlo. L'appellativo di "*Dottoraccio di Capo Corso*" veniva applicato ad Antommarchi talvolta per scherzo e talvolta sul serio.

Antommarchi, al giorno 22 ottobre 1820, riporta che Napoleone ebbe una notte difficile, poi fece un bagno, e sentendosi meglio, ebbe con lui una lunga conversazione sul soggetto in esame, che ripeto nelle parole del traduttore nella prima edizione italiana (1827) dell'opera *Les dernier momens de Napoléon*: "*Allorchè entrai al Cairo [25 luglio 1798]), i Turchi, che misuravano la mia figura dallo strepito delle nostre vittorie, immaginavansi che avessi almeno sei piedi di altezza; ma furono ben ingannati allorchè videro esser io meno alto [m.1.69, comunque al di sopra della media francese, che era all'epoca 1.64m], meno complesso [?] di uno de loro Mamelucchi; si ritenne che io non poteva perciò comandare un esercito. Gl'Imani aizzavano il popolo alla rivolta; convenne quindi opporre l'arte all'arte, ed assunsi il carattere d'inspirato.*

*A questo passo s[i] volse, frugò i suoi fogli, ed avendo trovato ciò che cercava, si pose a leggere così: «Scerifi, Ulema, Oratori delle Moschee, fate ben conoscere al popolo, che **coloro i quali volontariamente si dichiareranno miei nemici, non avranno riposo nè in questo mondo, nè nell'altro.** Vi sarà egli alcuno cotanto accecato da non conoscere, essere dirette dal destino tutte le mie operazioni? Vi sarà alcuno tanto incredulo, da revocare in dubbio che tutto in questo vasto universo è sottomesso all'impero del fato? Adoperatevi a far conoscere al popolo, essere già scritto da che mondo è mondo, che dopo aver distrutti tutti i nemici dell'Islamismo, e fatte abbattere le croci, io sarei venuto dal fondo dell'occidente a compiere la missione ch'erami stata imposta. Fate vedere al popolo, che nel santo libro del Corano in più di venti luoghi è preveduto quanto è accaduto, ed egualmente spiegato ciò che sarà per accadere.*

Io potrei domandar conto ad ognuno di voi de' più reconditi secreti del cuore, poichè io so tutto, e quello ancora che non avete giammai esternato ad alcuno; ma verrà giorno in cui tutto il mondo vedrà evidentemente, che io sono condotto da comandi sovrumani, che tutti gli sforzi degli uomini a nulla valerebbero contro di me."

È probabile che la frase da me messa in evidenza si riferisca alla sanguinosa repressione della rivolta del 22 ottobre 1798, citata più sopra, e servisse a rafforzare l'impressione di invincibilità predestinata che Napoleone desiderava dare.

Continua **Antommarchi**: – *L'artiglieria del Mokatan, il tuono che si fece inopinatamente sentire, le gioie di Malta che io distribuii a coloro che aveano maggior influenza, la mia sicurezza, il mio parlare, sconcertarono la insurrezione. Fui considerato un amico del Profeta, un ispirato, un inviato da Dio; tutti i Sceicchi erano a me devoti. Nulla di meno essi m'imbarazzavano colla proposizione di proclamare l'Islamismo e prendere il turbante. - Vedremo – io risposi. – Voi avreste ai comandi vostri cento mila uomini. - Ci penserò. - Tutta l'Arabia seguirebbe le vostre bandiere.- Ma l'astinenza? Noi siamo occidentali; periremmo se non bevessimo vino. - Se ne può tollerar l'uso. - E la circoncisione? – Non è indispensabile neanche essa.*

Io era forzato in tutti i miei trinceramenti, e non sapendo più che dire o a qual ostacolo appigliarmi, ricorsi ad un pretesto. Quando è così, – dissi – noi siamo tutti mussulmani. La cerimonia però deve essere grande, solenne, caratterizzata da atti di pietà. Io dò ordine che si innalzi una moschea più bella di S. Sofia; ella sarà inaugurata nell'occasione della nostra conversione. – Gl'Imani soddisfatti, consentirono a ciò che aveano fino allora ostinatamente ricusato; indirizzarono per me voti al profeta; io fui rispettato obbedito dal popolo, e feci ciò che volli. Trassi partito dalla credulità () mussulmana e me ne presi spasso, ma **non feci veruna professione, nè comparvi giammai in alcuna moschea per pregare**. Senza le circostanze imperiose che mi chiamarono in Francia, gli affari d'Egitto avrebbero preso un'altro andamento: nè avrebbero essi avuto l'esito deplorabile cui soggiaguero, se Kleber non fosse caduto sotto il pugnale di un assassino. Bastava un mediocre ingegno per giungere a cacciare in mare gl'Inglesi di Aboukir, battere i Turchi se fossero sortiti dal deserto, e trattare coi Cipaj che discendevano dall'alto Egitto. Ma **Menou** era di una inettezza da non potersi prevedere, e rovinò tutto.*

E con la resa di Menou si chiude la parentesi islamica, se così la si può chiamare, dell'Imperatore Napoleone. La storia del nome di **Ali-Bonaparte** che per adularlo gli fu dato dal consiglio (o *divano*) da lui istituito al Cairo, è brevemente citata al termine della nota (4).

(*) Napoleone qui sembra abbia usato una parola più offensiva (riportata in varie lingue nelle varie edizioni di Antommarchi da me consultate). Tuttavia, evidentemente si ingannava sulla "credulità" musulmana. Gli egiziani non furono affatto convinti della sincerità di tutti i tentativi di conciliazione di Bonaparte e continuarono ad attaccare i francesi incessantemente, ben oltre la rivolta, fallita, del 21 ottobre 1798 (nota 4).

II.4 La strada verso la “Bella immortal” – ovvero, se Napoleone sia morto da cattolico.

È chiaro che anche a Sant’Elena, almeno nei primi tempi, Napoleone percorreva a tentoni la strada verso la fede cattolica. Estraggo dal mediocre, ma giustamente popolare storico **W.Durant**, *l’Età di Napoleone*, quanto segue:

Al generale Gaspard Gourgaud aveva espresso un semplice materialismo: “Di’ quello che ti piace, tutto è materia, più o meno organizzata. Durante la caccia ho fatto sventrare dei cervi e ho visto che il loro interno era uguale a quello dell’uomo. Quando vedo che un maiale ha uno stomaco come il mio e digerisce come me, mi dico: “Se ho un’anima, anche lui l’ha”. ” E poi: “ Quando siamo morti, mio caro Gourgaud, siamo completamente morti. ”

Il 27 marzo, sei settimane prima della sua morte, disse a Bertrand:” Sono molto contento di non avere una religione. Trovo che questo sia un grande consolazione, poiché non ho alcun terrore immaginario e nessuna paura per il futuro ”. A questo, segue la non molto originale obiezione:”In che modo possiamo conciliare la prosperità dei malvagi e le disgrazie dei santi con l’esistenza di un Dio giusto? Guarda Talleyrand; è sicuro che morirà nel (suo) letto.”

*Ma ormai il tempo stringeva: mentre si avvicinava alla morte, cominciò a trovare ragioni di fede. “Solo un pazzo” disse al medesimo Gourgaud, “dichiara che morirà senza una confessione. C’è così tanto che non si sa, che non si può spiegare.” Dopo tutto, pensava, “la religione è una parte necessaria del patriottismo: La religione fa parte del nostro destino. Insieme al suolo, alle leggi e ai costumi, costituisce l’insieme sacro che chiamiamo Patria e i cui interessi non dovremmo mai abbandonare ~ **Quando, al tempo del Concordato, alcuni vecchi rivoluzionari mi parlarono di rendere la Francia protestante, sentivo tanta repulsione quanta se mi avessero chiesto di rinunciare al mio titolo di francese e di dichiararmi inglese o tedesco.”***

Sembrerebbe che questa conversazione con Gourgaud avesse avuto luogo dopo il 27 marzo 1821, ma non è così: Gourgaud partì da Sant’Elena il 14 marzo 1818, per cui quest’ultima affermazione si sovrappone in tempo alla prima citazione del Durant, in modo abbastanza incoerente, ben prima che, come dice il Durant, “il tempo stringesse”.

Così, conclude il Durant, decise di conformarsi umilmente ai rituali tradizionali della morte di un francese.

Dunque, le affermazioni riportate più sopra sono parzialmente in conflitto con altre azioni e affermazioni. Va aggiunto che talune discrepanze tra i vari memoriali possono essere attribuite ad una certa rivalità nel seguito di Napoleone a Sant’Elena

Tra il 1816 e il 1819, il seguito ammontava a 45 persone. Il numero è noto con precisione perché Sir Hudson Lowe (1769-1844) (5), il famigerato carceriere di Napoleone nel suo (Contro-)Memoriale), Capitolo XVIII, elenca in dettaglio tutte le spese per questa piccola corte fino ad “1 libbra di formaggio giornaliera” – che doveva bastare per 45 francesi. Se si hanno dubbi sull’autenticità del contro-memorale (e si hanno, come dirò più sotto), si

possono però leggere le stesse cifre su *"History of the captivity of Napoleon at St.Helena"*, p. 147-149, vol III, **W. Forsyth**, 1853)

C'erano in pratica due partiti, la cui rivalità si esacerbò proprio negli ultimi mesi di vita di Napoleone. Si discute fra gli storici quanto queste gelosie e rivalità fossero reali, e quanto fossero artatamente esagerate per ingannare Hudson Lowe. Sembra che sovente gli interessati si intestardissero su posizioni che non erano propriamente le loro. Charles-Tristan de **Montholon** (personaggio per molti versi dubbio e addirittura accusato da taluni storici-giornalisti in cerca dello "scoop" di aver avvelenato Napoleone) era una sorta di capo del partito cattolico, e a poco a poco divenne l'unico compagno degli ultimi giorni di Napoleone, a parte il sempre presente fedelissimo primo valletto **Marchand**. Capo del partito avverso era il Generale **Bertrand**, che assumeva le vesti del "laico" spinto. Secondo alcuni era invece un generale che diceva le preghiere mattino e sera, ma che si compiaceva di giocare il ruolo di bastian contrario. Pare che a lui premesse anzitutto preservare l'immagine di Napoleone come quella di uno spirito forte, e che l'idea di una "conversione" dominata dalla rassegnazione alla volontà di Dio rovinasse questa immagine eroica di Napoleone, assai popolare nell'ala "giacobina" del partito napoleonico. Ma a Napoleone l'opinione del mondo ormai non importava più, ammesso che avesse mai avuto un peso determinante nelle sue azioni. E del resto, anche Bertrand, quando giunse la sua ora (1841), morì da buon cattolico.

Anche i memoriali vari, di prima e di seconda mano, e poi articoli e libri appartengono visibilmente all'uno o all'altro partito. Ad esempio, fr.Wikipedia (*Exil de Napoléon Ier à Sainte-Hélène; Mort de Napoléon I*) sembra occuparsi soltanto della controversia sulle cause della morte di Napoleone, se morì di morte naturale, e quale; se fu avvelenato e da chi e perché, senza menzionare alcun altro soggetto, soprattutto la questione della religiosità di Napoleone. Non potendo dire che Napoleone si lanciò in invettive contro la Dio e la religione, storici e memorialisti del partito "laico" preferiscono non parlare di questo argomento, e sono riconoscibili perché quando citano il testamento di Napoleone, omettono l'Art.1 e partono dall'Art.2, che enuncia il suo desiderio di essere sepolto "sulle rive della Senna". Il partito cattolico, per conto suo, sembra quasi voler beatificare Napoleone, citando una congerie di fatti che ne dimostrano la crescente religiosità all'avvicinarsi della fine. Credo che praticamente tutti i fatti da loro citati abbiano una base di vero, ma, avendo visto un paio di casi di maldestre edificanti deviazioni dai diari e memoriali originali, pur senza aver fatto una ricerca a fondo, me ne fido solo fino a un certo punto (si veda per esempio Robert-Antoine **de Beauterne**, *Sentiment de Napoléon sur le Christianisme*, 1843) (6) .

Non è mia intenzione raccontare l'esilio a Sant'Elena e la morte di Napoleone. Ci sono decine di volumi, centinaia di pagine in rete che se ne occupano, e andrei definitamente fuori dal tema che mi sono proposto. *A me importa solo esaminare la posizione di*

Napoleone dal punto di vista della religione: se egli morì cattolico o no, in altre parole se l'Art.1 del suo testamento sia coerente con gli ultimi istanti della sua vita.

Quindi, tra le faziose omissioni degli uni e gli edificanti abbellimenti degli altri, che intendevo lasciare come massimo in nota, avrei voluto servirmi soprattutto delle parole di un uomo al di sopra o al di sotto di ogni sospetto, il Governatore di Sant'Elena a partire dal suo arrivo il 14 aprile 1816, Sir Hudson Lowe, coetaneo di Napoleone, che ci avrebbe lasciato un disperato (*Contro*)*memoriale* (1830). Nel complesso l'uomo è un personaggio tragico. Egli aveva un animo di burocrate di mentalità ristretta che eseguiva gli ordini al meglio che poteva, terrorizzato dall'idea di sbagliare. Si immaginava un ritorno trionfale in patria, ma non aveva l'intelligenza sufficiente per capire che il compito che il destino gli aveva assegnato, di custodire un uomo eccezionale nel bene e nel male, era, tutto sommato, unico nella storia, senza regole e senza esempi, e quindi non era da Londra, né da alcuna altra capitale, che si potesse giudicare una situazione, della quale lui era l'unico arbitro ufficiale. Nessuno dei "grandi" del Congresso di Vienna sembrò aver capito che per mantenere degnamente in prigione un uomo eccezionale come Napoleone occorreva un altro uomo quasi altrettanto eccezionale. Comunque, a quel tempo non ce n'erano. Tutti, dal brillante Metternich a Lord Bathurst (che in modo piuttosto abietto costringeva Hudson Lowe a inasprire la prigionia, pronto a scaricarlo se ce ne fosse mai stata (e ci fu) la necessità), erano troppo al di sotto di Napoleone. Il seguito della vita di Hudson Lowe dopo il 5 maggio 1821 (morì nel 1844 nell'oscurità da lui cercata) fu tristissimo: ovunque andasse, dall'Inghilterra a Ceylon a Mauritius, veniva ostentatamente accolto come un paria e non solo evitato dall'alta società, ma anche preso a sassate dal popolaccio: egli soffriva le pene dell'inferno, soprattutto perché non capiva. E' impressionante leggere nel suo *Contromemoriale* come Napoleone, in uno dei pochi (cioè cinque) colloqui che ebbe con Hudson Lowe, gli avrebbe predetto esattamente tutto ciò (7). Che riposi in pace anche lui. Ma anche più tragico è vedere che tutti i benpensanti che linciarono moralmente lo Hudson Lowe si lasciarono aizzare, come piace agli spiriti ignobili, senza comprendere neppure loro l'eccezionalità del compito, la mancanza di regole e di esempi, il timore ossessivo che Napoleone potesse fuggire che domina il Memoriale e via dicendo. È umiliante per l'Umanità trattare così un essere umano. In quanto a lord Bathurst, la storia se ne è vendicata consegnandolo all'oblio. In un modo o nell'altro ricordiamo Hudson Lowe, ma Lord Bathurst ben pochi sanno chi sia, e mi spiace quasi di averne parlato.

Ma qui arriva la sorpresa (che però non cambia minimamente il mio giudizio espresso sopra).

Va detto che esistono dubbi, anzi, direi quasi, certezze, sul Contro-memoriale di Hudson-Lowe.

In effetti, mi avevano insospettito certi luoghi in cui lo stile pareva diverso da quello che avrebbe adottato Hudson Lowe. Ancora di più mi aveva insospettito il fatto che mi era

stato impossibile trovare in rete l'originale in inglese. Ancora peggio, l'edizione inglese di Wikipedia non elencava il memoriale tra le opere pubblicate da Hudson Lowe. Infine, un'attenta lettura dell'introduzione (parte di un libro che molti lettori non leggono mai), proprio dalle prime righe, ha accentuato i miei sospetti:

L'EDITORE

Offriamo questo libro con piena fiducia che ne vale la pena. Questi appunti, che il governatore di Sant'Elena ha tracciato in fretta e che sono scritti senza ordine e senza piano, li trasmettiamo al lettore, come li ha scritti Sir Hudson Lowe.

Se queste note non sono esatte, se più di una volta i fatti vengono troncati, tormentati, distorti a beneficio di Hudson Lowe, almeno sono curiosi nel senso che ci rivelano una serie di fatti sconosciuti, o che ci ricordano fatti noti che l'autore ci presenta sotto un nuovo aspetto.

I redattori di questi frammenti, sfuggiti al cattivo umore e alla infuocata misantropia di un uomo colpito da quasi dieci anni di attacchi alla sua persona così energici ma giustamente meritati, non si sono assunti la responsabilità di difendere e giustificare questi atti che la maggior parte degli inglesi aborrisce. Come tutto ciò che porta un cuore generoso in Francia e ovunque sia stato pronunciato il nome di Napoleone, abbiamo lamentato rigori codardi e crudeltà esercitate su un uomo che non aveva altri errori agli occhi dei suoi carnefici estranei, che aver umiliato troppo spesso quasi tutte le aristocrazie del mondo.

Dunque: il libro non fu scritto da Hudson Lowe, ma fu, al massimo, una collezione di frammenti disordinati opportunamente raccolti in un libro con un ordine e un piano; gli anonimi editori, che non si qualificano come traduttori, sembrano essere più d'uno, e quasi certamente sono francesi. In altre parole, si tratta effettivamente di un libro francese, nel qual caso ci si può chiedere come gli Editori abbiano potuto ricavare i fatti da loro citati.

D'altronde varie copie di questo libro sono disponibili su Internet e scaricabili, in diverse lingue, a pagamento o gratuitamente – ma in generale senza commenti (ne ho trovato uno solo che afferma che il libro è “un pastiche”). Pur avendo messo on line una Prima Edizione che faceva ampio riferimento a quest'opera, ho quindi continuato le mie ricerche e, una volta identificati gli autori francesi, *Léon-Jérôme Vidal* (1797-1873) e *Alphonse Signol* (circa 1800 - 1830), sono finalmente arrivato alla decisione di non privilegiare questo libro nei miei riferimenti. **In nota 8** riporto il risultato delle mie ricerche e **in Appendice** quanto avevo ricavato dalla lettura del Memoriale di Hudson Lowe.

Mi basta riportare dal diario dell'ateo Antommarchi le date principali che testimoniano che la morte di Napoleone fu coerente con quanto dichiarato nel suo testamento, art.1. L'Antommarchi nel suo diario si diffonde prevalentemente sui dettagli fisiologici del progresso della malattia di Napoleone, giorno per giorno e quasi ora per ora, ma dà pochissimi altri dettagli di altra natura. All'appressarsi della morte di Napoleone, però, dice di più. In aprile parla brevemente del testamento, delle varie conversazioni che

Napoleone ebbe col solo Montholon, chiuso nella sua stanza, e della sua incapacità di concludere quello che è noto come l'ottavo codicillo del testamento, quindi non valido.

21 aprile. *“Ad un ora e mezzo mandò a prendere [l'abate] Vignali e gli disse. – “Sapete voi, abate, che cosa sia una camera funeraria?” [camera ardente]– “Sì Maestà.” – “Vi avete voi officiato? - Giammai.” - “Ebbene; ufficiarete alla mia. “ –Entrò sul proposito nei più minuti dettagli, e diede al prete delle lunghe istruzioni. Il suo volto era animato, convulso; io seguiva con inquietudine le contrazioni ch'esso provava, allorchè egli sorprese sul mio, non so qual movimento che gli dispiacque. – “ Voi siete superiore a queste debolezze; - mi disse – ma che volete fare? Non sono nè filosofo, nè medico. Io credo in Dio, e seguito la religione di mio padre. **Non è ateo ognuno che il voglia.”**– Indi rivolgendosi al sacerdote – Io son nato –soggiunse – nella religione cattolica: voglio adempiere ai doveri ch'ella impone, e ricevere i soccorsi che dessa somministra. Voi direte ogni giorno la messa nella cappella vicina, ed esporrete il Santo Sacramento per quarant' ore. Quand'io non sarò più, collocherete il vostro altare alla mia testa nella camera funeraria, e continuerete a celebrare la messa, farete tutte le cerimonie di pratica, e non cesserete da ciò, finchè non sarò sepolto.” L'abate si ritirò. Rimasto io solo con Napoleone, egli mi rimproverò la mia pretesa incredulità. – “ Potete voi non credere in Dio? Infine poi tutto proclama la sua esistenza, ed i più grandi uomini l'hanno creduto.” – Ma Sire, io non ne dubito punto. [Io] seguiva le pulsazioni della febbre, e V. M. ha creduto ravvisare ne' miei lineamenti quell'espressione che non avevano.” - “Voi siete medico, dottore; – mi rispose egli sorridendo – tal gente – aggiunse a mezza voce – non tocca che materia, nè crederà giammai niente. “*

24 aprile. *Ore 6 pom. Esacerbazione della febbre ... la respirazione si fa penosa, la loquacità continua. Napoleone parla dei culti, delle dissensioni religiose, e del progetto che aveva formato di riavvicinare tutte le sette. Non potè eseguirlo, poichè le sue disavventure furon troppo sollecite, ma almeno ha ristabilita la religione: è questo un beneficio di cui non possono calcolarsi le conseguenze, poichè alla fine se gli uomini ne fossero privi, si scannerebbero pel più bel pero e per la più bella donna.*

3 maggio. *Ore 2 pom. La febbre diminuisce, e noi ci ritiriamo. Vignali rimane solo, e dopo qualche istante ci raggiunge nella vicina camera, ove ci annunzia avere amministrato il Viatico all'Imperatore.*

[Questo punto è importante: il Viatico, “ciò che si porta con sé mettendosi in viaggio”, in pericolo di morte dovrebbe includere la Confessione, l'Estrema Unzione, la Comunione. Che cosa abbia potuto fare il Vignali, viste le condizioni dell'infermo, è ignoto. Quello che sembra certo è che Napoleone voleva prepararsi alla partenza secondo il rito cattolico].

Dalle 23 del giorno **3 maggio** l'Imperatore in pratica perde conoscenza e passa nel delirio il giorno successivo. Alle 6:30 (del mattino) del **5 maggio** pronuncia le sue ultime parole, però indistinte, per cui non c'è accordo sul quali esse fossero. Evidentemente, più tardi nella mattinata, non riconosce i figli del gran-maresciallo Bertrand, il maggiore dei quali sviene.

5 maggio ore 17:49, Napoleone muore.

Dopo l'autopsia, il giorno **6 sera**, la salma viene posta nella camera ardente.

Il cadavere che non avea potuto essere imbalsamato per mancanza delle sostanze necessarie, e la di cui bianchezza era veramente straordinaria, fu deposto sopra un letto da campagna coperto da piccole cortine bianche, che formavano come un sarcofago!!! Il mantello di panno blu che l'Imperatore portò alla battaglia di Marengo, serviva di copertoio. I piedi e le mani erano scoperti: teneva la spada al sinistro lato, ed un crocefisso sul petto. A qualche distanza del corpo stava il vaso d'argento contenente il cuore e lo stomaco, che fui costretto a deporre in quello. Dietro la testa eravi un altare, su cui il prete in cotta e stola, recitava delle preci. Tutte le persone del seguito di Napoleone, ufficiali e domestici in abito di lutto, stavano in piedi alla sinistra.

Ordine del funerale il giorno 9 maggio, ore 12.30

1. *L'Abate Vignali [al primo posto] vestito degli apparati sacerdotali coi quali si celebra la messa, ed al suo fianco il giovine Enrico Bertrand portante una pila d'argento d'acqua santa col suo aspersorio.*

2. *Il dottore Arnott, ed io.*

3. *Le persone incaricate a sorvegliare il cocchio tirato da quattro cavalli guidati da palafrenieri, e scortati da dodici granatieri senz'armi a ciaschedun lato. Gli ultimi dovevano portare il feretro sulle loro spalle, allorchè la strada cattiva impedirebbe al carro di avanzare.*

4. *Il giovine Napoleone Bertrand e Marchand, tutti e due a piedi, ai fianchi del gran cocchio. I conti Bertrand e Montholon a cavallo, immediatamente dietro il cocchio. –*

.....

NOTE:

1. Qui si può notare, a riguardo della sua morte nella religione apostolica e romana, che la notizia che dà sostanza alle due ultime strofe dell'ode "Il cinque maggio" del Manzoni, e anzi fu l'ispirazione dell'intera ode, arrivò evidentemente in Europa insieme alla notizia della morte, notizia che era giunta anzitutto in Inghilterra il 4 di luglio, con una comunicazione, datata 6 maggio, del governatore di Sant'Elena, Sir Hudson Lowe, a Lord Bathurst, segretario di stato alla guerra e alle colonie, *dispaccio in cui Hudson Lowe non parla di alcun rito religioso*. Se ne dovrebbe dedurre, che insieme alla comunicazione ufficiale di Hudson Lowe, arrivarono svariate altre lettere. Il Manzoni seppe della morte di Napoleone dalla *Gazzetta di Milano* del 16 luglio 1821, che egli lesse il 17. Ma solo nel numero del 17 luglio la *Gazzetta* scrisse: "*Negli ultimi istanti della sua vita Napoleone è stato assistito da un ministro della religione ch'egli aveva fatto chiamare a sé*". Il Manzoni ne fu potentemente impressionato e incominciò a scrivere il 18. Il 20 luglio aveva concluso la sua ode, che penso sia l'unica al mondo ad essere sopravvissuta tra innumerevoli poesie in varie lingue, scritte allora per ricordare la morte dell'Imperatore.

Sulla deserta coltrice – accanto a lui posò.

(Una questione interpretativa circa gli ultimi due versi dell'ode "Il cinque maggio")

Gli ultimi due versi, quando studiai l'ode a memoria, mi furono interpretati come rappresentanti il fatto che sul lenzuolo che ricopriva Napoleone non ci fosse altro che un crocifisso (l'interpretazione è addirittura citata nel libro del Forsyth, che scrisse un'autorevole descrizione della prigionia di Napoleone a Sant'Elena). Ora, se un crocifisso sia stato subito posto o no sul petto dei Napoleone, tra la sua morte e l'autopsia, che ebbe luogo verso le 14 del 6 maggio, non lo si può dedurre da nessuna delle memorie da me consultate. Hudson Lowe non ne parla. Antommarchi, nel descrivere la camera ardente di Napoleone *dopo* l'autopsia, nota che, rivestitolo dell'uniforme prediletta, gli fu messo un crocifisso sul petto, confermato da altri, e Saint-Denis aggiunge che era d'argento. Questo crocifisso appare nella maggior parte dei quadri e delle stampe d'epoca. Inoltre viene menzionato l'abbé Vignali in cotta e stola, che recita continuamente le preghiere dei defunti all'altare posto dietro alla testa dell'Imperatore, come da sue volontà (vedi Nota 6). Ma questo avvenne dopo l'autopsia.

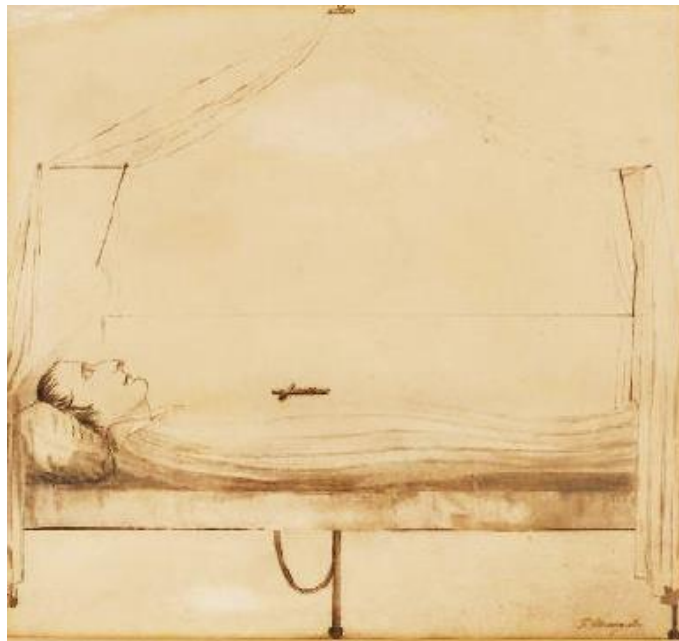
Più importanti per la mia ricerca mi appaiono gli schizzi fatti verso le 8-10 del mattino, prima dell'autopsia, da **Marryat** e **Ibbetson** (Marryat, in particolare, era anti-cattolico) e – forse – da Marchand. È noto che i primi due fecero parecchi schizzi.

Scrive il gran-maresciallo Bertrand: “Alle 10 del mattino [ma essendo 14 ore dopo la morte dovevano essere le 8] (del giorno 6) il signor Ibbetson e il Signor Marryat sono venuti a fare un disegno dell’Imperatore sul suo letto di morte (nota del gran maresciallo **Bertrand** , da Fleuriot de Langle, *Cahiers de Sainte Hélène*, 1821, visita confermata dai *Souvenirs* di **Saint-Denis**).

In tutti gli schizzi che ho in mano mia è visibile il crocifisso.

<http://www.lautresainte-helene.com/autre-sainte-helene-articles-rotton2.html>

Ne riporto uno, che credo più fedele degli altri, perché Saint -Denis, che si occupò della toeletta del defunto prima dell’autopsia, scrisse che il corpo fu avvolto in un lenzuolo che ne lasciava scoperta solo la testa. Meglio di così, penso, non si potrebbero illustrare gli ultimi due versi de “Il cinque maggio”, del Manzoni: “**Sulla deserta coltrice – accanto a lui posò**”.



Napoleone sul letto di morte

Schizzo (probabilmente) di Frederick Marryat (vedi firma in basso a destra)
(National Maritime Museum, Greenwich, UK)

Già. Ma il Manzoni, come lo sapeva? Forse su qualche giornale fu pubblicato qualcosa di più? O forse l’ispirazione che fa loro scrivere odi immortali, come “Il cinque maggio”, mostra ai grandi poeti anche ciò che essi non possono vedere?

(2) Chi vuol saperne di più, sugli usi e costumi a Brienne, può trovare gratuitamente in rete i tre volumi di **A. Chuquet**, *La jeunesse de Napoléon* (1897-99), lettura senz’altro raccomandabile.

(3) Ma gli uomini sono congegni più complicati. Il clero sarà stato in gran parte o corrotto o ignorante o entrambi – ma non mancava di coraggio. Tutti i vescovi eccetto cinque, metà dei parroci e centinaia di altri ecclesiastici e religiosi francesi (in tutto dal 52 al 53% dei preti francesi e religiosi), santi e corrotti, umili e superbi, rifiutarono di giurare la *Costituzione Civile del Clero del 1790*, mantenendosi fedeli a Roma, e molti furono massacrati dalla Rivoluzione Francese. Nelle giornate dal 2 al 6 settembre 1792 fu la volta del clero medio-alto, con 191 prelati (tre erano vescovi) “giustiziati” per la maggior parte a sciabolate (“*per non allarmare il vicinato con il suono di troppe fucilate*”). Secondo una tradizione, accanto a uomini di elevata spiritualità, uno dei più notoriamente corrotti era Thomas Pierre Antoine **Boisgélín de Kerdu**, nipote del futuro cardinale Jean-de-Dieu Raymond **Boisgélín de Cucé**, e scandaloso libertino molto chiacchierato. Questi, quando vide che stava per iniziare il massacro, avrebbe detto ai compagni: “Io sono stato di scandalo per tutta la mia vita. Ora permettetemi di essere il primo a morire”. Dopo tutto, anche lui era Francese, con i difetti, e i pregi, del suo Paese. La leggenda non è per ora accettata dalla Chiesa Cattolica, che, a causa di discordanti rapporti sul luogo di morte di Boisgélín de Kerdu, non lo ha ancora incluso tra i “martiri (e quindi beati) di Settembre”.

(4) I **Mamelucchi**. Si trattava di un corpo scelto di soldati inizialmente (IX sec.) al servizio dei califfi Abbasidi, per lo più schiavi non musulmani (almeno in partenza), il che permetteva ai loro sovrani musulmani di combattere altri musulmani. Inoltre potevano essere soppressi senza problemi. Provenivano soprattutto dalla regione del Caucaso (turchi, georgiani, circassi, slavi, greci, mongoli). A poco a poco erano divenuti la casta dominante in Egitto. Molti, dopo la campagna d’Egitto, passarono ai Francesi e si stabilirono in Francia; 150 tra loro formarono un battaglione. Combatterono con valore a Austerlitz e in altre battaglie, inclusa la campagna di Russia.

Napoleone, sul punto di ritornare in Francia dall’Egitto, avrebbe detto. «*Bon, ça c’est fait, mais je ne vais pas rentrer les mains vides ! Un souvenir ? Et pourquoi pas un mamelouk ? Ou deux ?*». (Bene, questa è fatta. Ma non voglio tornare con le mani vuote! Un ricordo? E perché non un Mamelucco? O due?)

I due mamelucchi scelti furono: (i) **Rustam Raza** (c.1782-1845), allora sedicenne, di famiglia armena, cristiano poi musulmano, che si separò dall’Imperatore nel 1814; (ii) **Mamlouk Ali**. Ma questo secondo era di un carattere incontrollabile e fu allontanato quasi subito. Napoleone lo sostituì con Louis-Étienne **Saint-Denis** (1788-1856), a cui Napoleone impose lo stesso nome di Mamlouk Ali. Saint-Denis, che non era per niente mamelucco, seguì fedelmente l’Imperatore a Sant’Elena come secondo valletto e bibliotecario.

A questo punto può valere la pena ricordare come curiosità che, come afferma Wikipedia, poco dopo il ritorno di Bonaparte dall’affrontare Ibrahim Bey (battaglia delle Piramidi, 21 luglio 1798, e fatti successivi) si venne alla festa della “rottura del Nilo” (18 agosto) e quindi al

compleanno di Maometto (**Mawlid an-Nabawi**, che quell'anno fu il 20 agosto), celebrato con grande sfarzo. Lo stesso Bonaparte diresse (fatto contestato) le parate militari per l'occasione, preparando questo festival nella casa dello sceicco El-Bekry/Bekyr(?), indossando abiti orientali e un turbante (sul turbante il **Bourrienne** non è d'accordo; in quanto agli abiti "alla turca", pare che non gli stessero bene, per cui li portò due volte sole.) Fu in questa occasione che il **divano** (consiglio stabilito da Napoleone stesso al Cairo) gli concesse il titolo **Ali-Bonaparte** dopo che Bonaparte si fu proclamato "un degno figlio del Profeta" e "favorito di Allah". Nello stesso periodo prese severe misure per proteggere le carovane di pellegrini dall'Egitto alla Mecca, scrivendo una lettera al governatore della Mecca.

Ciò nonostante, a causa anche delle tasse imposte loro per sostenere il suo esercito, gli egiziani non furono convinti della sincerità di tutti i tentativi di conciliazione di Bonaparte e continuarono ad attaccarlo incessantemente. Qualunque mezzo, anche attacchi improvvisi e omicidi, fu messo in opera per cacciare gli "infedeli" fuori dall'Egitto. La rivolta del 22 ottobre 1798 fu il risultato di questa incredulità degli egiziani circa la sincerità delle intenzioni di Napoleone.

(5) Hudson **Lowe**, governatore di Sant'Elena, ha lo straordinario destino, che pochi altri hanno, di essere sempre citato per nome (Hudson) e cognome (Lowe). Talvolta viene scritto addirittura con un trattino, come Hudson-Lowe. In effetti, se lo si chiamasse solo "Lowe", probabilmente nessuno saprebbe di chi si sta parlando. D'altronde, lui stesso contribuì a questo equivoco, nascondendosi in Inghilterra sotto il cognome di **Hudson**.

(6) Vorrei ora notare, insieme ad informazioni fattuali, alcune tra le meno controverse manifestazioni della religiosità di Napoleone, tratte dal **de Beauterne**. Ne ho eliminato taluni dettagli, perché si tratta di ovvie, talora maldestre, interpolazioni edificanti. Naturalmente, pochi storici e memorialisti del partito laico menzionano la messa alla domenica e alle altre feste comandate, che fu celebrata regolarmente a Sant'Elena (credo che si tenesse una seconda messa presso Mme Bertrand) a partire dalla fine dell'anno 1819. Così pure viene omissa il fatto che la richiesta di avere un prete cattolico a Sant'Elena era partita da Napoleone stesso. Eppure qui le testimonianze sono concordi.

All'arrivo di Napoleone a Sant'Elena non c'era un prete cattolico sull'isola, e fu richiesto ripetutamente. Si dovette attendere due anni, e solo l'intervento del Papa convinse il Gabinetto londinese a permettere che due preti arrivassero a Sant'Elena. Fu Hudson Lowe stesso ad annunziare a Napoleone il 4 novembre 1818, con messaggio presumibilmente autentico, l'arrivo di un prete cattolico, di un medico e di un cuoco scelti dal Cardinale Fesch (lo zio di Napoleone). Su questo, tutti i memorialisti sono d'accordo.

(i) Preti cattolici a Sant'Elena. Napoleone avrebbe ricevuto la notizia con queste parole: *“Finalmente avremo la messa la domenica! Rivedere la religione, è un po' come rivedere la patria”*. Si è a lungo dubitato se la richiesta fosse venuta da Gourgaud, da Las Cases o da Bertrand stesso, ma è abbastanza ovvio che la richiesta proveniva da Napoleone in persona. Non si sarebbe potuta costruire una cappella nella sala da pranzo di casa sua se non l'avesse voluto, tanto era il rispetto che ancora incuteva. Il suo medico personale, l'irlandese **Barry O' Meara** e **las Cases** (entrambi atei) dubitano che Napoleone fosse pio, perché aveva atteso due anni a Sant'Elena prima di chiedere un prete. Non era vero. Napoleone, per parte sua, sospettava che la sua richiesta fosse stata sabotata da Bertrand, e del resto, alla morte di Napoleone, tanto O'Meara quanto Las Cases avevano già lasciato Sant'Elena da anni, e non poterono giudicare della pietà di Napoleone alla fine della sua vita.

Ci vollero ancora dieci mesi prima che la concessione si realizzasse. Il 18 settembre 1819 raggiunsero Sant'Elena, e vi sbarcarono il mattino del 19, gli abati **Buonavita** e **Vignali**, il medico **Antommarchi** (sostituto di **O'Meara**, partito il 2 agosto 1818), il nuovo maggiordomo **Caudal/Coursot** (sostituto di **Cipriani**, morto il 27 febbraio 1818) e il cuoco **Chaudelin/Chandelier** (i nomi di queste due ultime persone appaiono scritti in vario modo).

Brevi notizie aggiuntive sui sacerdoti:

1) Antonio **Buonavita**, nato a Pietralba in Corsica nel 1752 (?), ebbe una vita avventurosa. Fu tra l'altro missionario in Messico, cappellano di “Madame Mère” all'isola d'Elba, e fu nominato protonotario apostolico il 5 febbraio 1819. Per motivi di salute dovette lasciare Sant'Elena il 17 marzo 1821, su incoraggiamento di Napoleone, poco prima della sua morte. Buonavita morì nel 1833.

2) Angiolo Paolo **Vignali**, nato a Vignale di Rostino in Corsica il giorno 11 aprile 1789, ordinato sacerdote nel 1814. Accusato di essere analfabeta, si vede bene che la cosa era impossibile. Aveva, pare, studiato medicina e chirurgia, ma non si sa fino a che punto. Lasciò Sant'Elena il 27 maggio 1821 e tornò in Corsica dove, coinvolto in storie di dispute e vendette, tra famiglie e tra paesi, fu assassinato e trovato morto nella sua abitazione a Vignale il 14 giugno 1836.

Insieme ai due preti arrivò una cassa di paramenti e ornamenti per l'altare, mandata dal cardinale Fesch, perché la messa potesse essere celebrata degnamente.

Napoleone avrebbe desiderato due uomini più colti, per dibattere con loro sulla religione, e fu deluso: i due non erano in grado di tener testa alle sue obiezioni. Ma sembrava quasi che il destino forzasse su di lui il programma di Sant'Agostino: *Credo ut intelligam, non intelligo ut credam* (voglio credere per capire, non voglio capire per credere).

(ii) La messa a Sant'Elena (1819-1821), su cui la maggior parte dei memorialisti concorda. Una volta giunti i due sacerdoti, il settantenne Buonavita e il quarantenne Vignali, ai quali (in particolare all'anziano Buonavita) Napoleone si affezionò, pur considerandoli intellettualmente di modesta cultura e intelligenza, a Sant'Elena le funzioni divine consistevano in una messa bassa la domenica e nell'osservanza delle feste religiose. La messa occupa un capitolo intero nei *Souvenirs* di **Saint-Denis** (Mamlouk Ali). A parte le prime due domeniche, in cui le messe furono tenute nel salotto, la messa era celebrata nell'adiacente sala da pranzo (rimasta inutilizzata da quando, visto il disaccordo di Bertrand e Montholon, l'Imperatore decise di cenare solo) su un altare a due gradini rapidamente montabile e smontabile. In quanto agli arredi per il servizio della cappella essi erano adeguati alla cerimonia e alla corte dell'Imperatore: il Cardinal Fesch a tutto aveva provveduto. L'abate Buonavita celebrava, gli inservienti erano, secondo Mamlouk Ali, Vignali e il giovane Napoleone Bertrand (il cui padre viene presentato come una sorta di anticlericale). Napoleone, a quanto pare, assisteva alla messa, da lui voluta, con devozione. Appena entrato nella cappella, facevasi un segno di croce, indi s'inginocchiava in una sedia, e vi restava a mani giunte con tutt'i segni di raccoglimento. Al momento dell'elevazione dell'ostia piegava il capo con profondo sentimento d'adorazione. L'imperatore, per lasciare il libero arbitrio a chi non curasse d'ascoltar messa, ordinò che, per assistere alla sua, conveniva averne l'invito; inoltre mise l'abate Vignali a disposizione della contessa Bertrand, che non era invitata.

Ne' suoi ultimi anni Napoleone pensava a riprendere le pratiche religiose. Effettivamente, già prima dell'arrivo dei preti (come risulterebbe da conversazioni col maggiordomo Cipriani, morto, come si è detto, nel febbraio 1818), a Sant'Elena qualche venerdì si mangiava di magro, e sempre per ordine espresso dell'imperatore.

(iii) Disposizioni di Napoleone per avere una morte con rito cattolico (anche qui ci furono diversi testimoni, e le memorie raccolte concordano)

Antommarchi nota che il 21 aprile 1821, dopo una brutta mattinata "a un'ora e mezzo Napoleone fece chiamare **Vignali** e gli disse: «Sapete voi, abate, che cos'è una camera ardente? – Sì, Maestà! – Vi avete voi uffiziato? – Non m'accadde mai. – Ebbene, uffizierete nella mia. Napoleone entrò a questo proposito nei più minuti particolari, e diede al sacerdote lunghe istruzioni. La sua fisionomia era animata e convulsa. Io notava con ansietà le contrazioni che vi si manifestavano, allorchè egli vide sul mio volto qualche movimento che non gli piacque. « Voi, dissemi, siete superiore a queste debolezze: ma che volete? Io non sono nè filosofo nè medico. Io credo a Dio e sono fermo nella religione di mio padre. **Non è ateo chi non vuol esserlo**» Poi rivolgendosi a Vignali: «Io sono, soggiunse, buon cattolico, e voglio adempiere ai doveri che la mia religione mi prescrive: voglio ricevere i soccorsi ch'ella porge. Voi direte ogni giorno la messa nella vicina cappella, ed esporrete il Ss. Sacramento per le quarant'ore. Quando sarò morto, collocherete il vostro altare accanto alla mia testa nella camera funeraria (*), e continuerete a celebrarvi la messa, compiendo

tutte le cerimonie d'uso, nè desistendo finchè non sia sotterra. » L'abate si ritirò ed io restai solo. Napoleone mi rabbuffò sulla mia pretesa incredulità...

Il valletto Marchand, testimone alla scena, riferisce che ad Antommarchi era scappato da ridere, e Napoleone lo trattò a male parole, talune delle quali non ripetibili. Antommarchi preferisce sorvolare, limitandosi a dire che *“Napoleone è tristo e di cattivissimo umore”*.

Questo brano è interessante anche perché dove ho messo l'asterisco taluni inseriscono la frase *“un crocifisso sul mio petto”*. Essa non è presente a questo punto nel libro di Antommarchi in mio possesso, il quale, però, nel descrivere l'abbigliamento di Napoleone nella camera ardente, dopo l'autopsia, non manca di riferire che aveva un crocifisso sul petto. Saint-Denis a sua volta dice che era d'argento. Se un crocifisso sia stato o no posto subito sul petto dei Napoleone, tra la sua morte e l'autopsia, che ebbe luogo nel primo pomeriggio del 6 maggio, non lo si può escludere. In effetti non mancano indicazioni che così fu fatto (vedi nota 1).

L'altare era già stato installato il 20 aprile, e Bertrand lo fece abbattere appena ne conobbe l'esistenza. Poi si precipitò da Napoleone spiegandogli come la conoscenza di questi gesti di pietà avrebbe rovinato la sua immagine storica. Napoleone gli avrebbe detto che a casa sua comandava lui, e gli comunicò che desiderava l'altare (che fu subito ristabilito), e la Messa quotidiana nella sua camera (fu celebrata a partire dal 24 aprile), Bertrand protestò in tutti i modi e infine se ne sarebbe andato dicendo fra i denti la parola *“Cappuccino!”*. Ciò fu in seguito smentito dal Marchand, in una lettera al de Beauterne.

(7) Nel (dubbio – a dire poco) *Contro-memoriale* di **Hudson Lowe** sta scritto come Napoleone, in uno dei pochi colloqui (cinque in quasi sei anni, secondo lo stesso Hudson Lowe) che ebbe con lui, gli avesse predetto esattamente tutto ciò (Cap. XIX):

NAPOLEONE: “...Non ho più nulla da dirvi, se non di meditare seriamente sulla vostra posizione...Pensateci; un giorno il vostro governo, questo governo i cui ordini citate continuamente, vi sconfesserà... il vostro stesso paese vi respingerà...sarete esecrato da tutta la terra, e l'opinione universale vi inseguirà come una belva feroce...Non troverete neanche un angolo sul globo dove nascondere la vostra vergogna.

HUDSON LOWE: Il vostro risentimento vi fa perdere la testa, generale; e io spero che questa così strana profezia non si avveri mai.

NAPOLEONE: Non faccio l'illuminato; prevedo secondo il corso naturale degli avvenimenti... Un giorno, e questo giorno non è lontano, voi ricorderete con angoscia le mie previsioni, forse con dolore....Se voi poteste almeno comprendermi e tornare sui vostri passi! Siete ancora in tempo, ... ma non è troppo presto,...affrettatevi...

Dopo un ultimo scambio in cui fece una sorta di scuse, Napoleone concluse dicendo: “... Vi ho dato la possibilità di ricominciare da capo, di riparare tutto. Ma, se voi non avete coraggio, se il vostro cuore resta di ghiaccio, tanto peggio per voi, signore, tanto peggio! In questo caso ricordatevi un giorno della terribile maledizione che l'imperatore Napoleone, vostra vittima, vi ha fatto cadere sul capo.”

Il problema di questo dialogo, tratto dal memoriale di Hudson Lowe è che non lo trovo nel libro del Forsyth. Hudson Lowe ebbe in tutto cinque dialoghi con Napoleone. L'ultimo fu il 18 agosto 1816 e per quasi cinque anni non si videro più e comunicarono solo indirettamente. Effettivamente i temi erano costanti: lamentele contro il Governo Inglese (in gran parte corrette) per il cattivo trattamento; lamentele contro Hudson Lowe, a cui viene ricordato in almeno una occasione di badare alla sua “gloria” (o reputazione) futura. Insomma, si trovano frammenti del dialogo qua e là, ma bisogna pensare che nella migliore delle ipotesi il dialogo fu messo insieme o ricordato da altri memorialisti con i quali Napoleone si confidò, e poi drammatizzato dai due autori francesi.

Il **Las Cases**, a cui Napoleone riferì parte di una lunga conversazione col Governatore, la quarta (martedì 16 luglio 1816), riporta queste parole dell'Imperatore, che sembrano essere il dialogo “in nuce”:

“Gli ho detto che quello che lui faceva qui era già Storia, che anche la nostra conversazione era Storia. Che con il suo comportamento danneggiava ogni giorno il suo proprio governo, la sua propria nazione, e che questo nel tempo potrebbe costargli caro. Che il suo governo lo sconfesserebbe alla fine e che sul suo nome resterebbe una macchia che sarebbe ereditata dai suoi figli”

(8) <https://www.napoleon.org/magazine/plaisirs-napoleoniens/memorial-de-sir-hudson-low-relatif-a-la-captivite-de-napoleon-a-sainte-helene/>

Estratto e traduzione dell'articolo di Chantal Lheureux-Prévot octobre 2010, con miei commenti.

Memoriale di Sir Hudson Lowe, relativo alla prigionia di Napoleone a Sant'Elena; Parigi, Léo Dureau, 1830

Queste memorie sono false, raccolte da due scrittori parigini:

I due uomini difficilmente cercarono o non poterono conservare il loro anonimato, poiché erano stati designati come veri autori appena quattro anni dopo la pubblicazione nella collezione: Nuova raccolta di opere anonime e pseudonime, di M. de Manne, Parigi, Librairie Gide, 1834 (p. 265).

Léon-Jérôme Vidal fu impiegato come direttore di ufficio presso il Ministero degli Interni, e terminò la sua carriera amministrativa come Ispettore Generale delle Prigioni. Parallelamente, esercitò un'attività di poeta e libellista. Nella collezione “Biographie Universelle” del Michaud (1843, opera postuma in 45 voll.) non è menzionato in quanto ancora vivente al tempo della pubblicazione.

Alphonse Signol fu uno scrittore di una certa fama negli anni 1820, grazie a opere teatrali, vaudeville e popolari romanzi di successo. Apertamente massone, e fervente difensore dei duelli fino al punto di pubblicare un'Apologia dei duelli nel 1829, in reazione a una legge che li proibiva. Morì in duello nel 1830. È menzionato come autore del Memoriale di Sir Hudson Lowe, 1830.

Questo testo rimase aneddotico fino a una riedizione nel 1949, in cui fu adattato, presentato e notato da Maurice Bessy e Lo Duca. Questi redattori hanno affermato nella prefazione che l'opera era sì curata da Hudson Lowe ma senza fornire alcuna prova. Inoltre le diedero un nuovo titolo: il contro-memoriale.

Autentiche memorie di Hudson Lowe furono pubblicate nel 1853 da **William Forsyth**: Storia della cattività di Napoleone a Sant'Elena; dalle lettere e dai diari del defunto Lieut. gen. Sir Hudson Lowe e documenti ufficiali non prima resi pubblici, Londra, J. Murray, 1853, in tre volumi. L'opera fu tradotta in francese non appena uscì: Parigi, D'Amyot Ed., [1853?], in quattro volumi.

Il problema di queste autentiche e autorevoli memorie del Forsyth è che anch'esse sono una storia a tesi, ciò che nella mia concezione di un'opera storica ne distrugge il valore. Lo scopo è dimostrare che Napoleone, nella sua prigionia, spogliato della grandezza che gli davano le sue armate invincibili, dimostrò di essere non un gigante, ma un nano, cioè un uomo piccino e meschino, permaloso e puntiglioso, incapace di sopportare con magnanimità la sua sventura, insomma senza alcuna qualità redentrice.

APPENDICE:

dal CONTRO-MEMORIALE DI SIR HUDSON LOWE.

Qui riporto (nel caso in cui si scopra che il contro-memoriale di Hudson Lowe è in massima parte veritiero – ma vi avevo avvertiti) i passi che riguardano la religione.

Sia chiaro che per quanto riguarda la religione cattolica, lo Hudson Lowe non ha che disprezzo, considerandola poco più che una superstizione, e quindi, quando non può dirne male, e le ragioni per cui ne dice male, è attendibile, più di quanto non lo sia de Beauterne, che talvolta quasi pare voglia beatificare Napoleone.

Posso aggiungere che Hudson Lowe non aveva molta stima neppure degli italiani, e penso che le frequenti citazioni dei detti più incisivi di Napoleone in italiano, evidentemente autentici, vadano viste in questa luce.

Premesso che mi riferisco alla traduzione in francese pubblicata a Bruxelles nel 1839, veniamo alle (pretese) citazioni di Hudson Lowe sulla religione.

Subito **all’inizio del memoriale**, così dice Hudson Lowe di Napoleone (Capo VI): *Nutrito dalle pratiche mistiche del suo paese, non parlò mai della religione romana se non con profondo rispetto e nei termini più misurati... Molte volte lo sorpresi a leggere con affettata dolcezza l’Antico Testamento e i Padri della Chiesa. L’uomo in lui, ripeto, era essenzialmente incline alle credenze cattoliche: non lo biasimo; lo spiego.*

Cap. XXVI: (da una lettera all’ammiraglio Cokburn, subito dopo l’arrivo di Hudson Lowe a Sant’Elena): *“I primi principi della morale cristiana, e questo grande dovere dell’uomo di compiere il suo destino, sono i soli che possono impedirgli [a Napoleone] di terminare qui, di sua propria mano, una così orribile esistenza.”*

Cap. XXX: *“È così che feci sorvegliare, con la massima severità, dei preti cattolici temporaneamente addetti al servizio di Longwood [residenza di Napoleone] il cui abito impressionava i miei imbecilli [soldati] irlandesi, che si prostravano davanti alle loro tonache, e mostravano continuamente il massimo rispetto per essi. Questo influsso poteva diventare pericoloso e compromettere la mia responsabilità, i buoni padri [non si capisce se qui Hudson Lowe sia sincero o ironico] furono dunque posti sotto sorveglianza, e i miei agenti non persero quasi più di vista le azioni degli “abbés” di Napoleone.*

Forsyth, volIII, "Lettera di Lord Bathurst a Lowe, 10/8/1818: Il cardinale Fesch avendo rappresentato al Papa il desiderio del Generale Bonaparte di avere un prete residente a Longwood, in cui potesse avere fiducia, poiché il Generale stesso aveva affermato che gli era impedito di adempiere i doveri che gli imponeva la religione che lui professa, e privato dei conforti essenziali, che, secondo la sua fede, possono derivargli dalla partecipazione ai sacramenti, il Principe reggente ha significato al Cardinale Fesch il suo consenso...

Capo XXXIV: *"...ci fu un consulto di medici, si fece ricorso a tutti i rimedi dell'arte, ma tutti i soccorsi furono inutili: in capo a pochi giorni Cipriani (maggior-domo di Napoleone) morì. Gli abitanti di Longwood poterono far inumare lo sfortunato maggior-domo secondo il rito cattolico, e tutta la casa del generale [unico titolo che Hudson Lowe concedeva a Napoleone] assistette a questa lugubre cerimonia".*

Napoleone non potè assistere alle esequie, perché il cimitero era fuori dal perimetro entro cui egli era obbligato a risiedere.

Fondamentale è il **Capo XLII** (XLIII in altre edizioni), che, data la sua lunghezza, mi limito a riassumere. Non si tratta di conversazioni che Napoleone ebbe con Hudson Lowe, ma piuttosto un'antologia raccolta da quest'ultimo, che gli fu riportata da coloro che conversarono con Napoleone o da altri informatori.

Hudson Lowe riprende il testo sul "carico" di preti italiani che ci erano stati spediti da Roma (8). Dapprima ripete quanto scritto al capo XXX, spiegando come neppure la pena della "bastonata" potesse distogliere i soldati irlandesi dal venerare i preti di Roma. Hudson Lowe pensava che i preti italiani, fedeli a Roma e a Napoleone, avrebbero potuto sollevare una rivolta dei soldati irlandesi. Poiché Hudson Lowe non sapeva far altro che inasprire le pene, i suoi ufficiali finalmente riuscirono a convincerlo che, così facendo, la sua azione sembrava quella di un inquisitore. Parole magiche. Hudson Lowe si lasciò convincere, e si limitò a sorvegliare i preti, che gli parevano sarcastici nei suoi riguardi. *"Napoleone lo venne a sapere e fu gravemente ferito dal modo in cui agivo nei confronti dei missionari. Lo vide come un insulto alla religione cattolica che professava e verso il quale il suo spirito italiano aveva una tendenza naturale, che si manifestava ancora di più quando la sua malattia indeboliva il suo corpo. "Non sopporterò mai", disse un giorno, "che questo eretico umili la tiara. Il papa e il concistoro non mi perdonerebbero se tollerassi questi insulti." Queste parole, erano grottesche da parte di Napoleone, che aveva tenuto prigioniero lo stesso papa e che aveva disperso il concistoro, i cardinali, i prelati e i monsignori di Roma al tempo della sua furia contro di loro, furia pochissimo religiosa a quei tempi.*

Ma, continua Hudson Lowe, *lo spirito di Napoleone tornava alle prime impressioni, a queste impressioni indelebili dell'infanzia. Era stato educato come cattolico italiano, doveva morire così.*

"Non sono un ateo", diceva su questo argomento, "sono lungi dall'essere un ateo, non sono nemmeno un deista, credo in tutto ciò in cui crede la Chiesa". [in italiano nel testo]. A questo punto, un traduttore italiano, invece di tradurre "sono lungi dall'essere un ateo", traduce "non sono mai stato ateo". Lì per lì mi parve un arbitrio poco tollerabile. Nondimeno, se si continua a leggere, il riferimento a fatti ormai lontani nel tempo dà una certa giustificazione alla traduzione.

Avrebbe continuato Napoleone: *"Nonostante tutte le iniquità e le frodi dei professori di religione che predicano incessantemente che il loro regno non è di questo mondo, e che ciononostante si appropriano di tutto ciò che cade nelle loro mani, non appena fui a capo dello Stato (quindi già a fine 1799) feci tutto ciò che era in mio potere per ripristinare la religione; ma volevo renderla il fondamento e la base della morale, e non una sovrana indipendente dalle leggi politiche."*

A questo punto Hudson Lowe spiega che Napoleone aveva un concetto della religione simile a quello di Giuseppe II, Imperatore d'Austria. Dichiarò di aver sempre detestato i monaci, i *fratacci*, presumo quelli degli ordini contemplativi [immagino che facesse eccezione per quelli che insegnavano o lavoravano negli ospedali: per esempio ci sono vari aneddoti sul rispetto che aveva per le "suore grigie" degli ospedali, e per i suoi ex-insegnanti a Brienne]. Se ne avesse avuto il tempo avrebbe abolito l'Inquisizione e i monasteri di *"queste bestie di frati"*.

"Del resto, prosegue Napoleone, credo nella religione cattolica, perché è la mia, perché sono stata cresciuto in questa religione; in effetti ci sono così tante religioni o modifiche diverse nelle religioni, che se si dovesse scegliere, insorgerebbero grossi problemi. Quindi, nello stato in cui sono le cose, voglio che tutti mantengano la propria, e ho sempre diretto la mia politica religiosa in questa direzione."

Qui Hudson Lowe riferisce che Napoleone aveva un'altra grossa obiezione contro la religione cattolica, il *sacramento della confessione*. *"Il papa, avrebbe detto Napoleone, nei discorsi che abbiamo spesso tenuto insieme, mi ha sempre esortato a confessarmi, e io ho sempre risposto al suo sermone dicendo: "Santo padre, sono adesso troppo occupato; quando sarò un poco più vecchio, allora mi confesserò"* [in italiano, anche se approssimato, nel testo]."

Altra obiezione era contro il *diggiuno*, per lui assurdo. Meglio fare come i Musulmani.

Concluse infine con queste parole: *"Ma alla fine, uno ha bisogno di una religione, ha bisogno di qualcosa di meraviglioso; ed è meglio che lo cerchi nella religione piuttosto che altrove. Quindi la religione è, per chi ce l'ha, una grande risorsa e un'ineffabile consolazione. Infine, l'argomento più grande a suo favore è che nessuno può dire cosa farà nei suoi ultimi momenti."* (A1)

E qui Hudson Lowe conclude il capitolo con un notevole commento:

E lo stesso Napoleone dimostrò la giustizia e la verità di queste ultime parole: poiché, prima di morire, si confessò; ricevette la comunione dalle mani di un sacerdote; in breve, lasciò il mondo con tutte le forme e le cerimonie di un buon credente e di un pio e vero cattolico romano.

Questo commento è talmente notevole e diverso dallo stile abituale di Hudson Lowe, che lì per lì ho pensato che fosse un inserto del traduttore, in quanto il testo in mio possesso è in francese. Invano ho cercato il testo inglese. Del resto, il testo coincide con i fatti citati in Nota 6.

Capo XLV. *Il 3 maggio ricevette dalle mani dell'abate Vignali, suo elemosiniere, il viatico e tutti i soccorsi spirituali che la religione cattolica accorda ai morenti, e, quasi immediatamente subito dopo, perse conoscenza per sempre.*

Capo XLVI

Sappiamo da altra corrispondenza di Hudson Lowe che il medico Arnolt (o Arnott) lo teneva informato in tempo reale con continui messaggi sul decorso della malattia, per cui Hudson Lowe, quando seppe "ufficialmente" del decesso dell'Imperatore, il mattino seguente (6 maggio) di buon'ora andò a Longwood con il suo stato maggiore, in visita di cortesia, che come d'abitudine fu presa malissimo dai francesi.

L'indomani mattino [di un giorno non specificato: era il 9 maggio], tutti i reggimenti presero le armi, e, sotto il tuonare dei cannoni dei forti, accompagnammo il corpo di Napoleone al luogo che era stato scelto per la sua sepoltura. Lo si calò silenziosamente nella tomba, e non una parola di addio fu pronunciata sul suo feretro. Il vincitore dell'Europa, colui che tante bocche mercenarie avevano lodato e coperto di panegirici quando era sul trono, non trovò un solo oratore che venisse a dire sulla sua tomba in una orazione funebre, le grandi imprese e la gloria che avevano illustrato la sua vita, per raccontare la meravigliosa storia delle sue battaglie, della sua fortuna, della sua caduta, delle sue disgrazie e delle sue sofferenze...

Il pover'uomo non vedeva che nessuno al mondo era in grado di fare un tale discorso. *Tanto nomini nullum par elogium.* Tuttavia, si riscatta poche righe dopo, dicendo, in curiosa contraddizione con quanto precede: *Il governo inglese, prevedendo in anticipo il caso della sua morte, mi aveva proibito di lasciare sulla sua tomba qualsiasi cosa che ricordasse lo scettro o la corona: era necessario che il potere di Bonaparte fosse come se non fosse mai stato; la stessa tomba doveva rifiutarsi di dirne la verità ai viventi. Senz'altro tale ostinazione era ridicola e pietosa; perché, per fare meglio, sarebbe stato necessario strappare le pagine della storia, cancellare i ricordi di cento milioni di uomini, rovesciare i monumenti e gli archi trionfali: solo allora si sarebbe potuto far dimenticare il potere miracoloso di un uomo che ne aveva lasciato tracce dalle Piramidi al Cremlino. L'epitaffio di Napoleone era ovunque.*

Delle esequie di Napoleone il Forsyth dice soltanto che le preghiere del rito cattolico furono dette dall'Abate Vignali, in questo confermato da Antommarchi. Per la Chiesa Cattolica è tutto quello che c'è da dire su un defunto.

(A1) Queste parole, fino a questo punto, sono evidentemente ricavate da una conversazione che il medico irlandese Barry Edward **O'Meara** (1786-1836), ateo, ebbe con Napoleone e che riporto più sotto. O'Meara, medico di Napoleone dal 1815 al 1818, fu forse il primo a denunciare con forza il trattamento che il governo inglese, nella persona del governatore Hudson Lowe, aveva riservato al prigioniero. Ricevette l'ordine di espulsione "immediata" il 25 luglio 1818 e partì il 2 agosto. Le sue lettere clandestine e il suo libro "*Napoleone in esilio – Una voce da Sant'Elena*" (1822), unitamente al Memoriale di Sant'Elena del Las Cases, ebbero un effetto talmente dirompente sull'opinione pubblica, che Hudson Lowe decise di fargli causa per diffamazione, ma la sua richiesta non fu ammessa per esser giunta in ritardo.

Il 19 ottobre (1817?), **O' Meara** vide Napoleone nel suo bagno. "Stava leggendo un libriccino che scorsi essere una copia in francese del Nuovo Testamento. Non potei fare a meno di osservare che molta gente non crederebbe che egli leggeva un tale libro, perché era stato affermato e creduto da alcuni che egli fosse un miscredente. Napoleone rise e rispose: "*Cependant, ce n'est pas vrai. Je suis loin d'être Athée* ». (Tuttavia, non è vero. Sono lontano dall'essere Ateo). [Come già notato, questa frase viene da taluni tradotta "Non sono mai stato Ateo", il che non è precisamente corretto] *Nonostante tutte le iniquità e le truffe dei dotti della religione che predicano eternamente che il loro regno non è di questo mondo, e tuttavia afferrano ogni cosa su cui possono mettere le mani, dal momento in cui sono arrivato alla testa del governo, ho fatto tutto il possibile per ristabilire la religione. Ma desideravo renderla il fondamento e il sostegno della moralità e dei buoni principi, e non lo sfruttatore a proprio vantaggio delle leggi umane. L'uomo ha bisogno di qualcosa di meraviglioso. È meglio per lui cercarlo nella religione che in Mademoiselle le Normand [Una celebre cartomante di Parigi, consultata dall'imperatore e dai re.] Inoltre la religione è una grande consolazione e una risorsa per coloro che la possiedono e nessun uomo può pronunciarsi su ciò che farà nei suoi ultimi momenti".*

Il commento che segue nel memoriale, se autentico, è cruciale, e non può essere di O'Meara, che non assistette alla fine di Napoleone.

E nel 1817, quando lo stesso medico informava Napoleone che in Inghilterra si era diffusa la voce che Napoleone fosse un cattolico romano, il generale replicava: «*È vero, io credo ciò che crede la Chiesa*».

Fin qui la mia prima edizione.

